Anno sesto — Domenica 12 marzo 1876 — Numero 11

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

## POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria nº 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

## DALLA CAPITALE

### Corrispondenza ebdomadaria.

*Roma, 10 marzo.*

Ve lo aveva io scritto nell'ultima mia lettera che la sessione, di cui s'ebbe lunedì la cerimonia inauguratoria, è destinata ad occupare un posto importante nella nostra storia parlamentare. Già i sintomi di ciò si manifestano luminosamente, e tutto il giornalismo se ne preoccupa, e giustamente.

Ma non crediate che questi sintomi datino dall'elezione dei Vice-presidenti, dei Segretarii e dei Questori della Camera. No; sino da lunedì qualcosa di straordinario esisteva di certo nella nostra atmosfera politica.

Il Re ed i Principi intanto, quando mossero col solito corteggio di gala e accompagnati dai brillanti corazzieri dal Quirinale a Montecitorio, s'ebbero un'accoglienza rispettosa e simpatica dal popolo, però senza quegli evviva e que' clamori che prorompono da un sentimento prepotente di contentezza. Così se nell'Aula il Re fu plaudito, non si può dire che gli astanti abbiano plaudito al discorso fattogli leggere dal Ministero. Quello poi che più mi rincrebbe, si fu l'osservare lo scarso numero de' Deputati e Senatori, e specialmente de' primi, quando, dopo così lunghe vacanze e nella serietà di questi momenti, i più avrebbero dovuto trovarsi presenti. Nè già per ammirare il Minghetti ed il Cantelli fasciati di tutto punto e ciondolati, ovvero i Birmani *avvolti in tunica bianca* che parevano frati Domenicani, o le dame del seguito della Principessa Margherita (spettacolo che attirò nell'Aula gentilissime signore e molti forestieri), bensì per addimostrare la loro premura di adempiere all'alto ufficio, cui furono eletti. Vi ripeto l'assenza di tanti Deputati, anche di Destra, fu notato dai Ministri come un segno infausto.

Dirvi dell'impressione mia alla lettura del discorso credo cosa affatto inutile. Il Re visibilmente lo lesse di assai mala voglia; e quando aveva finito, niuno se ne era accorto. È inutile che vi dica le osservazioni fatte su di esso eziandio dai più sfegatati ministeriali, poichè già a quest'ora lo saprete. Vi dirò soltanto che a tutti recò non lieve sorpresa che a capo del discorso siensi poste quelle frasi nette e taglienti sul riscatto delle ferrovie, nelle quale frasi si sente l'onorevole Spaventa. Però ormai il paese sa cosa può aspettarsi: le *Convenzioni ferroviarie* saranno per la prima parte dell'inaugurata sessione l'unica preoccupazione del Governo, e tutte le altre leggi di importanza secondaria. Il Governo vuole o vincere o cadere con la questione ferroviaria.... e forse anche interrogare il paese su di essa.

Ma questi sintomi contrarii al Ministero si confermarono sino dalle prime votazioni. Ormai come dicesi, si giuoca a carte in tavola. Il gruppo toscano e parte del Centro si sono uniti alla Sinistra. Dunque la tanto vantata, e sempre ambigua, maggioranza ministeriale può svanire ad un tratto. Io già vi avvisavo di codesta probabilità nelle altre mie lettere; ma oggi vi affermo essere assai probabile che il Ministero Minghetti non raggiunga poi nemmanco la maggioranza d'una diecina di voti (o d'un *voto, solo*), come dapprima aveva cagion di ritenere. Il Ministero comprende il pericolo della situazione, ed i suoi guardano in cagnesco il Peruzzi, apostolo del dissidio a Destra. E la riuscita della lista di Sinistra nelle cariche della Camera, nelle Commissioni e negli Ufficj ha sorpreso coloro che troppo di leggieri ritenevano di non essere mai disturbati nelle loro mene consortesche. Per contrario è forse giunto il momento del *viceversa poi*, cioè di provare se l'Opposizione abbia in sè virtù di governare.

Per domani la Sinistra ha apparecchiato i primi attacchi con quelle interpellanze, di cui or fa una quindicina, vi indicavo il tenore. Aprirà la guerriglia l'onor. Nicotera con la sua, risguardante il disgraziato affare della *Trinacria*.

Anche il bruttissimo affare delle cambiali falsificate con la firma del Re, tiene qui preoccupati gli animi. Dicesi che i *compromessi* siano più di uno fra gli *alto locati*.

Il Sella, ch'ebbe un lungo colloquio col Re riguardo questo affare e riguardo la sua missione a Vienna, sembra anche lui preoccupato più di quanto sia solito apparire da quel cinico ch'egli affetta di essere. Mi dicono che jeri siasene andato a Biella per tornare qui subito.

Parlasi del ritiro di Casalini dal Segretariato generale delle Finanze e dalla direzione del Macinato; però non sarebbe data subito, attendendo egli di sapere se debba ritirarsi solo, ovvero seguire il Minghetti nel suo ritiro sforzato.

Parlasi anche di qualcosa di più serio che non sia il ritiro dell'on. Casalini. Ed è che, dopo il Consorzio delle Banche, ci sarebbe ora in prospettiva la fusione delle Banche consorziate, cioè la *Banca unica*, ed il comm. Bombrini dio, o semidio, della finanza italiana.

## IL DISCORSO DEL RE.

Riproduciamo anche noi il Discorso che i Ministri fecero leggere al Re Vittorio Emmanuele nell'atto di inaugurare la seconda sessione della XII Legislativa, e ciò per averlo sott'occhio nelle prossime lotte parlamentari e raffrontare i fatti con le previsioni e le speranze in esso espresse.

*Signori Senatori, signori Deputati.*

L'anno trascorso da che io mi trovai in mezzo a Voi, deve esserci cagione di conforto e di speranza. Le condizioni interne sono buone, le relazioni estere pienamente cordiali.

L'obbligo di adempiere un patto internazionale con un Sovrano amico, maturò nel mio Governo l'idea del riscatto delle ferrovie. L'Italia affronta con ardire un problema gravissimo che già da tempo occupa i governi ed i parlamenti delle nazioni più civili. Vi sarà presentato un trattato coll'Austria-Ungheria, e un progetto di legge per l'acquisto e l'esercizio delle ferrovie principali del Regno, e per provvedere i capitali necessarii a compierle. Sebbene una così grande innovazione arrechi qualche aggravio al Tesoro, pure io confido che in questa sessione per la prima volta si potrà pareggiare l'entrata e la spesa dell'anno senza aumentare le imposte.

Il buon volere col quale si prosegue l'opera delicata e paziente della revisione daziaria d'accordo colla Francia, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, mi persuade che durante la sessione potranno esservi presentati nuovi trattati di commercio. È mio desiderio che siano emendati i difetti rilevati dalla esperienza, vantaggiato l'erario, aperto ai prodotti italiani più ampio e più sicuro mercato, serbando incolumi i principii del libero scambio. Alcune leggi importanti per l'ordinamento della giustizia, per la istruzione, sopra tutto popolare, per la riforma tributaria ed amministrativa che non poterono essere votate nella scorsa sessione, ho ordinato al mio Governo di riproporle e le raccomando alla vostra sollecitudine.

Ho potuto io medesimo nei campi d'istruzione scorgere con altero compiacimento i progressi del nostro esercito.

È tempo di rivolgere un pensiero più sollecito alla marina che merita, come l'esercito, l'affetto del paese e le cure del Parlamento.

Mio supremo voto è di dare all'Italia quella legittima fiducia nelle sue forze che mantiene salda l'indipendenza e assicura la tutela dei proprî diritti.

*Signori Senatori, signori Deputati.*

L'Italia ebbe una conferma delle sue buone relazioni *internazionali nella visita dell'imperatore* d'Austria-Ungheria e dell'imperatore di Germania. Io fui sommamente lieto di ospitarli. Venezia e Milano si mostrarono degne interpreti del sentimento della Nazione. In quelle dimostrazioni di cordiale amicizia fra i Sovrani vi era il pegno della simpatia duratura fra i popoli.

La insurrezione nell'Erzegovina e nella Bosnia diede luogo a negoziati fra le Potenze garanti della integrità dell'Impero ottomano. Ho creduto conveniente di prendervi parte per istabilire, d'accordo con esse, la tranquillità nell'Oriente ed assicurare le sorti delle popolazioni cristiane. S. M. il Sultano accolse di buon grado le proposte fattegli a questo fine. Io m'auguro che la pronta e fedele esecuzione delle annunziate riforme varrà a pacificare quelle contrade e a preparare loro un migliore avvenire.

L'Italia adempierà i suoi doveri di grande Potenza, contribuendo coi governi amici al mantenimento della pace.

Intenta a svolgere le sue libere istituzioni e la sua prosperità, essa saprà usare la propria influenza in modo da procacciarsi il rispetto e la fiducia delle Nazioni civili.

## LA NUOVA SESSIONE.

Il *Piccolo* di Napoli pubblica un articolo assai melanconico intorno alla riapertura del Parlamento.

« Niuno (esso dice) ne teme biasimo o spera refrigerio....

« Non ci facciamo illusioni; le istituzioni parlamentari in Italia non funzionano bene; la tribuna non ha quella forza che dovrebbe avere sul Governo del Re; così nel Senato come nella Camera dei deputati italiani manca la sbarra; la sbarra manca non solo materialmente; ma anche moralmente, cioè non penetra quotidianamente nell'aula lo spirito del paese; la memoria dei bisogni di questo paese resta inviluppata, soffocata, fra i sottili accorgimenti e gli accordellati astuti degli abili *leaders* dei partiti; il popolo intanto poco o nulla spera da' suoi eletti; i ministri impavidi non temono il corruccio della Camera consci di poterla guidare come gregge; e quei pochi nel petto dei quali s'agita ancora la fede, si sentono rotti, intorpiditi, e storditi dall'*ambiente*, dall'aria che li avvolge; *sopor fessos complectitur artus.*

.....La verità è questa: che le istituzioni parlamentari in Italia son minacciate di decadenza. *Fractae vires, aversa Dea mens*; le forze a reggere il peso della libertà pare che ci vengan meno, e questa Dea della nostra *giovinezza* volge lo sguardo lungo da noi e ci lascia soli e ciechi. Le istituzioni parlamentari decadranno, se i sofisti di esse, gli *uomini autorevoli*, non vorranno persuadersi a comprenderle, o non saranno abbattuti da uno sforzo generoso. »

Chi parla in tal guisa è un giornale moderato, ma non di quelli che trovano tutto bello, tutto buono, che si compiacciono « del tatto mirabile acquistato dall'on. Minghetti, » che tuonano tutto di contro chi vede le cose sotto colori meno rosei. Buon segno quando la verità s'impone anche agli avversari!

Il *Piccolo* osserva di poi che le istituzioni parlamentari funzionano bene solo allorquando due partiti si alternano al potere, e discorre con tanto buon senso della presente situazione, che vogliamo riprodurre per intiero questa parte di scritto, che è il grido di una retta intelligenza e di un'onesta coscienza, sgomenta della via per cui si è messa la consorteria dominante:

« Ora in Italia i due partiti non s'alternano al potere: la sinistra non è ancora giunta al formare una maggioranza, nè giungerà mai a formarla fino a che il Governo cercherà, ora col dare qualche portafogli, ora con transazioni codarde, ora col profonder danaro a qualche Compagnia cara ad una regione, ora col promettere una ferrovia, promuovere diserzioni, secessioni, scissure per interessi particolari.

## APPENDICE

11

# UNA CATENA INFAME

### Memorie d'una Donna (*)

#### Parte prima.

L'incarnazione può considerarsi come un istante di lotta fra le tenebre e la luce, fra l'imperfezione e la perfezione. Al di fuori della lotta l'uomo non può migliorare.

Il soldato acquista l'abito alla disciplina e all'esatto adempimento dei proprî doveri nelle caserme, e diviene abile condottiero sul campo di battaglia. L'artefice perviene a famigliarizzarsi, coll'arte sua all'officina. L'avvocato sale in fama in seguito a lungo tirocinio e a studi indefessi. Non v'ha perfezione insomma, che non sia il risultato di fatiche e di aspre lotte combattute.

Ma coteste fatiche rappresentano altrettante sofferenze. E poichè la natura rifugge dinanzi al dolore, così noi desisteremmo ben tosto dal combattere, quando ciò potesse dipendere da noi medesimi. Richiedevasi pertanto che lo spirito si fosse posto in condizione da riuscirgli di poi impossibile di evitare la battaglia, e così non mancare allo scopo suo. Ed a ciò si presta mirabilmente l'incarnazione.

Nel discendere ad animare un corpo, egli si trova coartato ad accettare la battaglia. Battaglia, che l'istinto della propria conservazione gli fa sostenere; *battaglia, che le imperfezioni sue provocano di continuo*; battaglia, da cui uscir deve migliorato.

Così l'impaziente, dal contrasto cogli ostacoli che incontra nell'esercizio della sua attività e dai disordini che ne derivano, sarà indotto grado grado a moderarsi. Il superbo, fra le continue umiliazioni a cui andrà incontro, verrà acquistando l'abito all'umiltà. Il disonesto, dalle conseguenze delle proprie azioni, sarà richiamato al sentimento di giustizia. Il bisogno forzerà l'indolente ad essere attivo. Il dolore renderà accessibile all'animo crudele e inumano le altrui sofferenze. Insomma, o dagli errori o dal contrasto continuo colle proprie imperfezioni, lo spirito verrà necessariamente a purificarsi.

Nè a caso egli scende a vestire umana forma. Come libero spirito, egli dapprima elegge quella condizione di esistenza in sulla terra, che meglio corrisponda a quella sociale perfezione che si è prefisso di conseguire. Il desiderio di raggiungere la meta, a cui è destinato, lo determina. Quindi s'impegna nella lotta, rinunziando per un momento alla sconfinata libertà di cui è dotato, onde non rendere frustranea la già presa determinazione. Cotesta anticipata rinunzia costituisce appunto la legge del destino qui in terra, legge tutt'altro che *cieca*, perchè da noi stessi liberamente prestabilita.

Avviene di noi come del cittadino che, spinto da un nobile ardore, corre ad arruolarsi sotto alle armi insorte a liberare il paese dallo straniero. Dopo quella spontanea determinazione, gli è forza sottostare, malgrado suo, alla disciplina e agli stenti della campagna; *perocchè volonteroso egli ha rinunziato a gran parte della sua libertà nell'indossare la divisa degli eroi*. Un nobile scopo lo ispirava a tanto sacrificio, e per raggiungerlo imponevasi una condizione che non gli permettesse di tradire di poi lo slancio del cuore. Egli pertanto lotterà contro le privazioni, maledirà alla lancia che lo ferisce, desidererà gli agi abbandonati, e frattanto dovrà marciare innanzi, sfidare le palle nemiche, pugnare, divenir prode soldato, rinvigorirsi alle fatiche del campo. Ma allorchè gli sarà dato godere del frutto di quei sudori, benedirà al momento che lo fe' decidere pel campo; proverà compiacenza delle eroiche sue gesta; godrà di trovarsi rinvigorito, abituato al lavoro, alla disciplina, fornito di nuove cognizioni e degno di quella libertà per la quale aveva imbrandite le armi.

Così lo spirito che, spinto dal desiderio del perfezionamento, era disceso qui in terra, allorquando avrà abbandonato il corpo, dovrà esultare per aver fatto un passo sul cammino che deve condurlo alla meta prefissagli; e benedirà alle traversie, che mille volte lo trassero a bestemmiare al proprio destino, poichè le medesime valsero a procurargli la vittoria sulle proprie imperfezioni.

Che se una sola dovesse essere l'incarnazione, lo spirito dovrebbe fornirla solo quando potesse dirsi perfetto, alla perfezione dovendo egli arrivare per ragione stessa della sua esistenza. E noi lo vediamo invece dipartirsi, migliorato bensì, ma lungi ancora da quello stato perfetto a cui è destinato.

Ne deriva quindi, per inoluttabile conseguenza, come sieno indispensabili più comparse in sulla terra. E ciò tanto perchè breve è la vita e destinata quindi ad un piccolo progresso, come anche perchè è di mestieri che lo spirito passi per quelle tanto e differenti condizioni sociali che si richieggono affinchè possa svolgersi la di lui perfettibilità in tutte le sue fasi.

Non è scarso il numero di coloro che vengono alla luce con facoltà, sì morali che intellettuali, maggiormente sviluppate di tanti altri al momento della loro dipartita da questa terra. Perchè adunque quella diversità? A quale scopo verrebbero qui i primi, se più perfetti dei secondi, allorchè questi se ne vanno?

La pluralità delle esistenze soltanto potrà spiegarci, senza recar sfregio alla divinità, le tante differenze rimarcatissime di progresso nei diversi individui. Per essa soltanto potremo darci ragione, senza incolpare la giustizia divina, delle varie condizioni degli uomini in sulla terra, delle sofferenze in così diversa misura distribuite, dei contrasti che a primo aspetto ci appajono altrettante mostruose ingiustizie.

Quelle tante varietà traggono origine dal volere stesso dello spirito il quale, avanti di venire ad

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

Resta l'altro modo; che cioè la destra governi fino a che i suoi avversari non sapranno, malgrado le lusinghe, le promesse, le transazioni, formarsi una maggioranza parlamentare. Ma che cosa s'intende per Governo della destra? S'intende il Governo assoluto del Ministero? Libera facoltà nel Ministero di empire il paese di scandali? di rimanere calranco *a ciò che avviene in alto luogo? di* essere ritenuto infallibile nella formazione dei regolamenti? di poter trattare la Camera come si tratta un Consiglio provinciale? di buttar via i milioni dei contribuenti per dare da mangiare a un banchiere o ad una o ad un'altra camorra navigante o non navigante? Certamente, non può essere *questo* un Governo parlamentare; non può essere Governo della maggioranza quello che fa la maggioranza serva-muta dei ministri; non può essere Governo della Destra quello pel quale il Ministero ha in ogni legge e in ogni grossa questione una maggioranza composta di elementi diversi. E se questo Governo si regge, vuol dire che i ministri preferiscono corrompere il midollo delle istituzioni piuttosto che lasciare il potere, e che ora questo ora quel gruppo di deputati si lascia moralmente corrompere per fiacchezza d'animo; *fractae vires, aversa Deae mens!*

Vedete ciò che avviene ora. Il Ministero senza dubbio, checchè giunga a impasticciare l'eloquenza dell'on. Minghetti, ha mal collocato il denaro dei contribuenti, affidandolo a chi era alla vigilia della bancarotta; il Ministero ha senza dubbio stancato la pazienza dei più pazienti con l'*applicar male la legge* del macinato; il Ministero senza dubbio meriterebbe biasimo per queste ed altre questioni. Ebbene, la stampa di Destra oggi, domani forse la maggioranza dicono che questi son peccati veniali da lavare con una interrogazione; non si deve abbattere un Ministero in questioni piccine; non deve per *dettagli* amministrativi la *maggioranza votar tutta contro il* gabinetto perchè così mutino gli uomini al potere senza che ne muti l'indirizzo politico. Se viene poi la questione grossa, nella questione grossa bisognerà, pena la taccia di disertore, votare col partito, essere compatti, serrare le file. Dunque il Ministero potrà fare a questo modo ciò che vuole? e la maggioranza, che *non può votare contro di esso* nelle grosse questioni, avrà nelle piccole il cómpito di votare un *vencremur cernui* perpetuo? È Governo parlamentare o è la maschera del parlamentarismo codesta?

Avete mai studiato il come la Guardia Nazionale un giorno si trovò putrefatta prima ancora che fosse dichiarata morta, sì che la si fece seppellire senza pompa e senza accompagnamento d'amici nè di prefiche pagate per piangere?

Credono i rappresentanti della Nazione, crede quella parte moderata alla cui politica si deve principalmente il felice ciclo istorico d'Italia da Palestro all'imperiale visita di Milano, crede egli il corpo elettorale che pur deve seguire i passi dei suoi eletti siccome madre quelli del figliuolo, crediamo noi tutti, alunni della libertà, che le istituzioni parlamentari debbano far la fine della Guardia Nazionale?

Se non lo crediamo, sia il nostro voto nelle questioni piccole e grosse rispondente alla giustizia, imparziale, severo. La Sinistra non è il finimondo se pel nostro voto essa dovrà venire, e sia; la abbatteremo il giorno appresso, quando appaia inetta al Governo. E se la Sinistra ci fa avversione, il mezzo per biasimare il Ministero *senza* che il biasimo sia a pro di lei, non manca: che questo biasimo, quando sia meritato, parta da noi. »

P.

## Ultima parola.

Non rispondemmo domenica, nè risponderemo mai al *Giornale di Udine* sino a che egli manterrà con noi quel tono insolente e provocante (frutto non certo di civiltà, nè di buona creanza) col quale, in mancanza d'altro, spera tirarci seco in una polemica disgustosa, mentre non provoca per parte nostra che il compatimento. Fra noi c'è il Pubblico che giudica, nè il buon senso di esso ha bisogno di essere illuminato per conoscere la tempra di certe armi, che fanno moltissimo rumore, ma si spuntano anche ben presto.

Però non ci è possibile il silenzio su di un articolo, pubblicato nel numero di sabbato 4 marzo, a cui ci fu impossibile rispondere domenica passata, perchè già era formato il nostro Giornale quando quello di *Udine* usciva. Inconveniente cotesto che altravolta lamentammo, e che taluno volle farci credere non dipenda *affatto dal caso*.

È inutile, dopo quanto abbiamo già detto, che il *Giornale di Udine* tenti di farci passare per avversari all'istituzione dei Giardini dell'infanzia. *Noi siamo avversari* invece di tutto quanto tende a *mistificare* il Pubblico, al quale vogliamo parlare la verità.

Non discuteremo se cotesta istituzione tenda a « formare i nuovi Italiani degni della patria libera » e raggiunga ancora lo scopo di « accostare le diverse classi della società, sicchè possano amarsi ed ajutarsi a vicenda ». *Che tanto belle cose si possano* ottenere nei giuochi infantili e in bimbi dai 3 ai 6 anni, noi non possiamo indurci a credere, e ci appajono tante utopie, generose se volete, coteste speranze del *Giornale di Udine*. Ed ecco perchè noi consigliammo altravolta all'articolista signor P. V. di voler « moderare quell'intenso desiderio di progresso che lo agita, *per considerar meglio, e nella sua realtà, le vere condizioni del paese* » e del qual nostro consiglio egli ora mena tanto vanto, mentre era facile comprendere come non fosse altro che un avvertimento, con cui gli si ricordava che colla poesia non si amministra un paese, nè tampoco gli si giovi quando alle teorie non si associ pure lo studio delle difficoltà che s'incontrano nella pratica.

Dove però noi siamo d'accordo con quel Giornale, ad onta ch'egli ce lo nieghi, si è nel ritenere i Giardini come *istituti educativi* e che funzionano da *istituti di beneficenza*, quando offrono *gratuitamente* l'educazione a chi non ha mezzi per pagarla.

Noi sappiamo benissimo concepire che il Giardino funzioni come istituto in parte *puramente educativo* e in parte anche *di beneficenza*. Non è di ciò che noi facciamo questione. Quello che noi diciamo si è che, il denaro raccolto per iscopo di *beneficenza*, sia rivolto tutto alla *beneficenza*. E *beneficenza* nel caso nostro significa educazione gratuita pel povero, mentre, come altra volta dimostrammo, si è voluto nell'istituzione in parola comprendere anche l'agiato a scapito del povero.

E che la confusione sia nella testa del nostro contradditore e non già nella nostra, lo rileviamo anche dal calcolo ch'egli ci pone sott'occhio, per dimostrare che il ricco non fruisce di nessuna beneficenza. Lo riportiamo per chiarezza: « I 41 agiati che pagano lire 5 rappresentano un contributo mensile di 205 lire. Ai 27 semigratuiti a lire 2 vengono condonate 3 lire per ciascuno, e quindi 81 lire; ai 26 gratuiti vengono condonate tutte le 5 lire per ciascuno, cioè 130 lire. Dunque la funzione che il Giardino offre *gratuitamente* è di lire 211 al mese, superiore quindi al quoto complessivo dei bambini che pagano 5 lire ».

E crede con ciò il *Giornale di Udine* di aver sciolto il nodo gordiano? Non comprende ch'egli trascura un dato importante e positivo, che è quello appunto che noi non vorremmo? Se infatti ai semigratuiti vengono condonate 3 lire e 5 ai gratuiti, noi domandiamo quante se ne condonino agli agiati, che pagano 5 lire soltanto? È o non è vero che venne impiegato un vistoso capitale per la fondazione di cotesto Giardino, e che di quel capitale l'agiato fruisce gratuitamente, non concorrendo egli, colle sue mensilità, che a pagare in parte le spese dell'istruzione? E se ciò è vero, ed a tutti evidente, meno al *Giornale di Udine*, come mai si vorrà escludere la *beneficenza* rivolta anche al ricco?

Il *Giornale di Udine* dice che la cosa è identica come se si fossero fatte due aule, una pei bimbi che pagano, e l'altra per quelli che non pagano; invece se n'è fatta una sola, di capacità doppia, locchè è la stessa cosa. Ma, che S. Lucia conservi la vista al nostro *contradditore*, vuol *egli proprio* chiudere gli occhi per non vedere che a fondare quell'aula per gli agiati richiedevasi un capitale, che non potevasi raccogliere a titolo di *beneficenza?* Non vuol proprio persuadersi che, se era indispensabile quel capitale in quel caso, non lo era meno pel caso di un'aula doppia? E se questa si è fatta, il ricco viene evidentemente a godere del capitale stato raccolto per scopo di *beneficenza?*

Ma si disse *opera di civiltà*, prosegue egli, nel programma offerto a firmare. O che, le opere di beneficenze non *sono* forse opere di civiltà? E non si scrisse pure *educazione popolare, iniziative generose*, ciò che concludeva appunto a un'opera di civiltà e beneficenza? E a noi in particolare ci venne detto, da uno che ha le mani in pasta: ma se noi non ci facciamo innanzi col dire che è un istituto di *beneficenza*, ci viene rifiutato l'obolo. Dunque mistificare e sempre mistificare, ciò che noi non vogliamo.

Ed il *Giornale di Udine* si meraviglia di sentirci dire che vennero sprecati dei denari. Non è forse noto a tutti che con minor spesa si poteva fare ciò che si è fatto? Non è forse noto quello che si fece e poi si *rifece?* E il *rifare* non porta spreco di danaro? Ma su di ciò carità di patria ci consiglia a tirare un velo. Non *amiamo* vane *recriminazioni*. Ad opera compiuta, oggi non possiamo chiedere altro che si aumenti la retribuzione pel bambino agiato e si accresca il numero dei posti gratuiti o semigratuiti.

E il *Giornale di Udine* trova pur *naturale* che non venga precisato il numero di questi ultimi. Quanta ingenuità! Come temere l'arbitrio, egli dice, se la Società rende il conto? Oh stolti coloro che fin qui parlarono di responsabilità nei pubblici funzionari, e la vollero costretta a certe norme, perchè non deviassero dalla retta via! A che tante leggi? Se ne faccia un *auto-da-fè* o basti questa: ogni funzionario, libero di agire come a lui piaccia, renderà conto del suo operato. E noi staremo tranquilli e ci guarderemo bene dal pensare a quel brutto mostro che è l'arbitrio. È il *Giornale di Udine* che ci tranquillizza.

Ci venne rimproverato pure di non comprendere come si raccolgono denari anche per opere che non sono strettamente di *beneficenza*, e ci si pose innanzi lo splendido esempio di oggidì della pubblica sottoscrizione per riedificare il Palazzo del Lionello. *Grazie tanto!* Ma si provi a dire il *Giornale di Udine* che quel denaro viene raccolto per opera di *beneficenza!* Chi sa che la sua immaginazione non sappia trovar modo di inestare quella parola anche in questa sottoscrizione!

Che le istituzioni, alle quali non provvede nè lo Stato, nè la Provincia, nè il Comune, provochino associazioni di cittadini, è cosa certa, e noi anzi parlammo già di associazione di facoltosi e d'imprestiti fruttiferi o infruttiferi diretti a quello scopo. Ma qui non si avvera quel caso, subito che il Municipio concorse per 1500 lire, e il fondo per gli asili per altre 2000 lire, e il rimanente i cittadini, i quali tutti concorsero per fare un'opera di *beneficenza*.

Noi che ci siamo *messi a navigare con troppa scarsa provvista di biscotto, che certe cose non le possiamo capire*, che fummo decorati dal nostro caro confratello (in mancanza della solita croce) dei titoli di *ignorantissimi, maligni, invidi, mestieranti di opposizione, retrogradi, ostinati al male*, ecc. ecc., noi deponiamo ora la penna, e lasciamo libero il campo al nostro avversario perchè si sbizzarrisca a suo beneplacito nello scagliarci contumelie. Noi non le raccogliemmo fin qui, nè le raccoglieremo di poi. Espressimo il nostro pensiero con piena indipendenza, come faremo ognora, e abbiamo la coscienza di non aver mancato a quella dignità, senza di cui la polemica diviene la cosa la più odiosa nella libertà della stampa. — Altro non abbiamo a soggiungere in argomento... e il pubblico ci giudichi.

G. P.

## API NUOVE

7.

Son io una nullità come tu sei,
Pur co' tuoi non baratto i panni miei;
Ch'io d'esser nullità n'ho coscienza,
Tu per contro ti credi un'eccellenza.

8.

*Ugo.* Giulio stampò un giornal. —
*Mario.* Di che colore?
*Ugo.* Di nero e rosso stomacato e stanco,
Prese un color virgineo, il color bianco.
*Mario.* Come quello che assorbe ogni colore!

9.

**Definizione dell'uomo felice.**

Uomo felice è quei che nulla fa,
Ma vede gli altri a far, e se non fan
L'arti per far che faccian tutte sa,
*Fino quella di far perdere il pan.*

10.

Cadde in copia la neve;
Pria che si squagli o si converta in gelo
È il Municipio che spazzarla deve;
Ma il Municipio lascia fare al cielo.
Se poi ti fiacchi il collo, o cittadino,
Lascia di questo la cura al becchino.

11.

**Contemplando un vecchio.**

Un dì era florido — era facondo
E a suon di chiacchere — gabbava il mondo;
Il cor di fragili — dame rapia
Con dotta gallica — civetteria.
Cascante Paride — tutto olezzante
Fintava un'Elena — in ogni amante:
E blandi cantici — garria d'amore
Con labbra trepido — con fermo core;
Ora è una mummia — priva di senso...
Che sono gli uomini — quando ci penso!

*L'Anonimo.*

## CONSIGLIO PROVINCIALE.

Domenica, 5 marzo alle ore 12 meridiane, si tenne una *seduta straordinaria* dell'onorevolissima Rappresentanza provinciale. Presenti 35 Consiglieri, e degli altri i più mandarono lettere con cui scusare l'assenza; atto cortese codesto e imitabile, almeno per addimostrare che gli eletti dal voto del paese hanno a cuore la cosa pubblica.

*Morte che fura i migliori* ecc. ecc. ebbe diminuito di uno il numero de' Consiglieri dall'epoca dell'ultima seduta; e quest'uno fu il cav. ingegnere Lucio Poletti, a cui il Consiglio, alzandosi dietro invito del Presidente cav. Candiani, reso postuma attestazione di ossequio.

Prima di passare all'*ordine del giorno*, il Consiglio approvò ad unanimità una dimostrazione di rispetto e di rammarico per la annunciata partenza del Prefetto conte comm. Bardesono. Anche il Pubblico, che assisteva dalla galleria alla seduta, diede segni di adesione al voto del Consiglio.

Il primo oggetto della discussione era la compartecipazione della Provincia con lire 15,000 alla *restaurazione del Palazzo della Loggia*. L'onorevole Galvani chiese la parola per conchiudere che negherebbe il suo voto alla proposta Deputatizia, quantunque sapesse d'essere il solo dissenziente, e ciò perchè *non riconosce in questa spesa* il *carattere* della *provincialità*, e perchè non sia stabilito un precedente favorevole alle domande di altri Comuni ecc. ecc. Al brillante discorso del Galvani rispose con molta chiarezza e vivacità il Deputato Moro; poi parlarono i Consiglieri cav. Fabris Giambattista e comm. Giacomelli per aggiungere qualche frase nella formola proposta dalla Deputazione.

Prima della votazione, nacque un incidente degno di rimarco, cioè il Presidente cav. Candiani pregò i Consiglieri che contemporaneamente sono eziandio Consiglieri del Comune di Udine ad astenersi dal votare. Tre si astennero; due votarono. Noi approviamo quelli che, per qualsiasi caso interessati in una questione, usano la convenienza di lasciarla deliberare dal voto degli altri.

Il secondo *oggetto* recava un aumento di spesa *nel personale del Collegio Uccellis*. *Anche questa* volta si udì una voce di protesta, quella del Consigliere cav. Andervolti, che però fu *vox clamantis in deserto*. Il Deputato Groppleró tentò di giustificare il proposto aumento di personale (oltre quello cioè precisato nel Regolamento) perchè trattavasi d'invigilare sulla disciplina delle poche alunne esterne!

---

animare il corpo, le predispose, come altrettanti mezzi e modi per raggiungere quel dato e speciale perfezionamento, *cui fece scopo della comparsa sua* qui in terra. Le differenze poi di progresso hanno la loro ragione nelle maggiori prove già subite, maggiori tanto nella intensità che nel tempo, ossia nelle maggiori e più proficue incarnazioni.

Nè a ciò vi osta la totale nostra ignoranza intorno alle esistenze precedenti. Siffatta smemoratezza è una condizione speciale che accompagna l'uomo, ed è una benefica condizione dipendente tutta dalla limitazione degli organi materiali. Benefica condizione, io dissi, perocchè il ricordo del passato potrebbe divenir causa di gravi perturbamenti, come pure d'ostacolo al nostro perfezionamento.

Come potremmo infatti acquistarci l'altrui benevolenza, il rispetto, l'amore, la stima, se fosse dato a tutti di leggere nel nostro passato e conoscere le triste azioni da noi in allora commesse, in causa *della precedente nostra imperfezione?* Avverrebbe di noi come del galeotto che, uscito appena dal bagno, si prefiggesse di rimediare al mal fatto. Cotesta sua buona volontà viene attraversata dall'universale degli uomini che lo sfugge, ne dilania la fama, lo ricopre d'insulti e lo avvilisce, tanto che gli riesce impossibile di riparare agli errori commessi e riabilitarsi dinanzi alla propria coscienza. Quale beneficio non risentirebbe costui se, non solo quel passato potesse togliersi agli occhi del mondo, ma anche agli stessi suoi sguardi, sicchè ne fosse distrutta ogni ricordanza?

Incarnato lo spirito ha d'uopo degli organi, che gli offre il corpo, per estrinsecarsi nella vita esteriore. Ora adunque, come di *tutte le altre facoltà*, anche quella della reminiscenza viene a limitarsi in ragione della maggiore o minore perfezione dell'organo relativo.

E se noi lamentiamo cotesta completa ignoranza sulle esistenze anteriori, come ce ne potremmo meravigliare quando la riscontriamo costante in tanti fatti della vita presente? Qual'è l'uomo, la di cui reminiscenza possa spingersi sino al giorno in cui uscì alla luce, o venne condotto al fonte battesimale; al tempo passato al seno della nutrice, ai primi anni ancora della sua infanzia? Chi ricorda la foggia ed il colore del vestito d'in allora, le carezze materne, i tanti episodi, di cui si compose la sua infanzia? Non ci accade forse, e troppo sovente, di dimenticare dall'oggi al domani ciò di cui avevamo fatto speciale proposito di sovvenirci? E, traendo *motivo da cotesta nostra imperfezione, potremo* concludere che non vi fu infanzia per noi, che non ci alimentammo al seno materno, ovvero che noi non siamo già quelli che ci addita l'atto di nascita o l'affetto dei nostri genitori? E dopo ciò potremo conturbarci se nulla ci ricorda le esistenze passate, se più non ci sovveniamo di essere stati altra volta fra i vivi della terra?

(*Continua*).

Sul terzo *oggetto*, ch' è il modo di provvedere d'abitazione il regio Prefetto, parlarono i Consiglieri Giacomelli, Groppiero, Milanese, Kechler, Biasutti, Morelli e Galvani. Finalmente si conchiuse col deliberare *fermamente* la massima di prendere una casa in affitto.

Il quarto *oggetto* è la spesa di 5000 lire a favore d'un Comitato forestale da istituirsi nella Provincia per provvedere ad imboschamenti ecc. ecc. I Consiglieri Giacomelli e Galvani fanno qualche aggiunta all'ordine del giorno della Deputazione. Kechler vorrebbe che fosse determinato ad anni cinque il tempo della durata del Comitato in discorso. Il Deputato conte di Polcenigo soggiunge che il Comitato esisterà sino a che si mostrerà utile, e la spesa si voterà d'anno in anno. Le 5000 lire sono votate.

Il quinto *oggetto* (ed ultimo) era la sostituzione della Provincia ai Consorzj pei ponti sul Cosa e sul Cellina. Giacomelli fa alcune osservazioni; Polcenigo dà schiarimenti. Galvani caldamente si dichiara favorevole alla proposta e ricorda (fra le altre cose) come nel corso di settanta anni settantadue furono le vittime che restarono annegate nel torrente Cellina. L'*oggetto* venne approvato ad unanimità; quindi fu levata la seduta.

## ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

**Una donna di spirito.** — Ella è una storia e recente, che cominciò al ballo del Circolo X.... e terminò in uno dei più eleganti ritrovi di Torino.

Il banchiere X, che ad onta della sua età vuole avere la riputazione di Don Giovanni, fu accostato al ballo mascherato di quel geniale convegno da una spiritosa ed elegante maschera, che gli fece lambiccare il cervello.

Il banchiere, fedele al codice della seduzione, gli offrì da cena, ma la mascherina ricusò.

Propose una gita in carrozza, ma non fu più fortunato.

Spinto nell' ultima sua trincea, esibì giojelli, ma il domino gli mostrò un' opale magnifico che confondeva i suoi splendori a quelli d' una collana di brillanti dell' acqua più bella.

— Io sono maritata, continuò la maschera, nè senza mettere a repentaglio il mio buon nome, posso mostrarmi in pubblico con voi. Sono ricca ed ho giojelli a dovizia. Nulla mi potrebbe tentare.

La dichiarazione non parve sì rara che il Rotschild si tenesse per vinto, cioè richiese con tanto ardore un abboccamento segreto alla bella incognita, che questa gli disse in un orecchio:

— Vieni venerdì al festino in casa della contessa R..., mi ci troverai: sarò vestita da odalisca. Tu pure avrai ad essere in maschera, perchè non si ammettono che maschere a fogge orientali.

— La proposta m' empie di gioia, riprese il banchiere; ma ci è un imbroglio: egli è che non conosco la contessa, e non so in qual guisa presentarmi.

—Questo è ben poca cosa: ti farò avere un biglietto d' invito.

— A meraviglia! Posso farci capitale?

— A fine di toglierti ogni sospetto, ecco il mio occhialino; mel renderai colà.

Qui si separarono. Il banchiere, ebbro di gioia, non ebbe altro pensiero che d' ordinarsi un magnifico abito persiano. Non gli mancava nulla; solo gli pareva mill' anni che il giorno giungesse.

Ebbe il biglietto — il cuore del banchiere che non aveva fino allora battuto che per cambiali a vista, o titoli di valore, gli usciva dal petto quando montò in carrozza.

In pochi istanti il cocchiere s' arresta dinanzi la casa della contessa R..., il banchiere giunge nell' anticamera e dice il suo nome. I servi lo circondano e lo guardano stupefatti. È annunciato alla conversazione ed egli entra.

Il nostro Persiano si figurava trovar negri che servissero gelati; sultani e odalische posate su divani — turchi, pascià, sultani, cadì, agà — mori: in quella vece ei trovò ogni persona in abito nero e in toeletta del giorno. — Una risata generale scoppiò da tutti gli angoli della sala alla vista del banchiere, che più presto che in fretta diè indietro.

Egli era stato giostrato da una donna di spirito, la quale gli volle apprendere che la seduzione non era più del suo tempo.

## FATTI VARII

**L' Incendiario.** — Il romanzo che ha incominciato a pubblicare il *Corriere della sera* fu stampato non ha guari nel *Petit Moniteur* di Parigi, un giornale che vive sui romanzi pubblicati nelle appendici, e senz' essi sarebbe costretto a morire. Perciò pone la massima cura nella scelta di essi e fa lavorare i romanzieri più in voga. Scrivere un romanzo per un giornale quotidiano, un romanzo che tenga desta la curiosità dal principio alla fine, anzi l' eccITI e la tenga più acuta di capitolo in capitolo fino all' ultimo, è un' arte non troppo facile, ma che i nostri romanzieri italiani sdegnano. Più per creare bizzarre combinazioni di casi e di personaggi ed ordire una fitta rete di drammatici avvenimenti, vogliono studiare il cuore umano e ritrarre la vita ed il mondo con delicato pennello da miniatore. Hanno ragione, se vogliamo. Ma ciò, se basta per un libro, non basta per l' appendice d' un giornale. Però il *Corriere della sera* ha cominciato da un romanzo francese.

Senonchè questo non è un romanzo francese dei soliti. L' autore, il signor Elia Berthet, è un letterato vero e il suo *Incendiario* è un racconto fatto per piacere al pubblico che cerca gli effetti fini, non meno che a quello che brama forti emozioni e frequenti sorprese. Il successo che ebbe nel *Petit Moniteur* fu grandissimo. Letto il primo capitolo, bisogna andare in fondo: il romanziere vi trascina. L' enigma che egli propone alla curiosità del lettore è mantenuto con tant'arte che non si svela se non quando egli vuole svelarlo, quando, cioè, scoppia la catastrofe.

L' abbonamento al *Corriere della sera* per tutto l' anno 1876 non costa che L. **12**.

## CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

S. Daniele 8 marzo.

Domenica, come vi scriveva, fu qui il Villa. E ci venne accompagnato dal Sindaco e da una Commissione, tra cui taluno che era stato accanito avversario dell' elezione di questo Onorevole. Venne, e doveva parlare al banchetto degli Elettori. Ma anche i non partecipanti al banchetto sentivano desiderio di vedere e di udire il loro Deputato. Quindi, essendo ciò stato riferito al Villa, questi rispose che avrebbe parlato in qualunque sito ed a qualunque momento. Si andò dunque nella Sala comunale.

Si andò ... e quello che apparve cosa molto graziosa si fu il vedere l' on. Pecile fare da *cerimoniere* all' on. Villa. Ognuno ricordavasi come il Pecile avesse con ogni suo mezzo osteggiata l' elezione del Deputato di Sinistra. Ma omai le eccentricità del Sere di Fagagna sono notissime e non destano più alcuna meraviglia. Non andava forse mesi addietro il Pecile a Gemona col Terzi, anzi mostrandosi *cerimoniere* del Terzi, in quel Collegio cioè che lui, Pecile, aveva lasciato sul lastrico nelle elezioni del 1870, e che di lui in altre due occasioni non si era nemmeno ricordato, eloggendo invece prima il Giacomelli, poi il Terzi?

Dirvi a segno del bello ed ordinato discorso del Villa, non saprei. Vi confesserò soltanto che a tutti il discorso del nostro Deputato piacque perchè serio nella sostanza e temperatissimo nella forma. Disse che con la formola delle *libertà* applicata seriamente l' Italia avrebbe motivo prosperare; ma ci vuole libertà amministrativa, economica, religiosa, politica, e per quest' ultima una riforma su larga base della legge elettorale. Parlò il Villa del sistema tributario, del riscatto delle ferrovie (che, secondo lui, potrebbe farsi unicamente dopo il conseguito *pareggio*, da cui con cifre addimostrò quanto ancora siamo lontani); dell' amministrazione della giustizia ecc. ecc. Il discorso del Villa piacque, e più piacque a parecchi Elettori l' aver capito come un Deputato di Sinistra non sia poi quella *bestia nera* che certi moderati lasciano credere alla gente di poco spirito.

Ma il discorso non terminò lì. Continuò al banchetto, e ciò per iniziativa dell' on. Pecile che, fatto un complimento al Villa, si lasciò scappare parole poco lusinghiere pei Deputati di Sinistra. A queste il Villa (pure complimentando il Pecile, non però per l'artificio di parlare da *Sinistro* e di votare da *destro*) rispose dimostrando come erroneamente si credeva i Deputati di Sinistra poco abili al maneggio dei negozj ... e vi assicuro che diede una lezione al Pecile con tutti i punti e con tutte le virgole. La quale piacque assai ai banchettanti e piacque anche a coloro che non assistettero al banchetto, quando fu loro riferita.

## COSE DELLA CITTÀ

Domani vi sarà seduta straordinaria del nostro Consiglio comunale per deliberare sui provvedimenti da prendersi, in seguito al voto della nominata Commissione tecnica, per la ricostruzione del *Palazzo della Loggia*.

La sottoscrizione patriotica ammontava jeri ad italiane lire 153,058: 61 Anche le Società assicuratrici hanno liquidato il danno con italiane lire 44,700 rilasciando il materiale valutato in L. 9000.

**Teatro Sociale.** — Colla *Riabilitazione* del Montecorboli venne inaugurata fra noi la stagione di quaresima. L'Autore si fa a combattere quella crudeltà sociale che attraversa ogni buona determinazione di riabilitarsi in chi fu già colpevole e condannato, rinfacciandogli di continuo il suo passato, quasi che una vita di poi esemplare e laboriosa non bastasse a far dimenticare un primo trascorso. E noi applaudiamo e ci sentiamo commossi dinanzi ai nobili sensi, e al fatto che sulla scena si va svolgendo; solo non conveniamo in una massima, più volte ripetuta, che cioè l' espiazione (per sè stessa) della pena basti a riabilitare l'uomo che si rese colpevole di un delitto.

Il personaggio, che ha un rilievo speciale in quella produzione, è Rocco, avanzo lurido di galera, anima indurita nel delitto, già terrore dei terrazzani del proprio paese, che costernò con rapine e sangue. Il Morelli ritrasse al vero quella belva feroce. Però noi ci siamo domandati se è mai possibile che in quell'uomo, che consumò la vita in continui delitti di sangue, abbia potuto sopravvivere il sentimento paterno, che ad un tratto, dopo una lunga assenza dal focolare domestico, dopo aver disconosciuti sempre i doveri che gl' imponevano il suo stato di padre, si ridesta come per incanto presso alla figlia, che apprende essere cresciuta alla virtù, bella, buona e già fatta sposa di un giovane dabbene. E quel sentimento (che abbiam motivo di credere non abbia mai esistito in lui) si ridesta con tanto slancio, da indurlo al sacrificio di rinunciare a riveder quella figlia, a farsi da lei conoscere e godere dello amoroso suo cure, di cui sentiva il bisogno, e a fuggire per sempre da quei luoghi per non turbare la serenità di lei. Qui l' Autore ci sembra siasi lasciato trascinare dall' arte, più che ispirarsi al vero.

Dove meglio ci fu dato di far conoscenza della Compagnia Morelli, si fu nel *Ridicolo* del Ferrari. Ad onta ch' essa siasi costituita da poco, l' affiatamento è perfetto. Riudimmo con grande piacere la signora Tessero, che ci parve ancor migliore che non fosse nello scorso anno. Non si può a meno di esclamare: quella è una vera artista! Conoscenza del cuore umano, studio, passione per l' arte sua, ella ci trascina, ci commuove, ci fa pensare e indovinare tutto quanto succede in lei, in quelle angosciose situazioni in cui pone il Ferrari Emma Lafarga, di poi marchesa Braganza. Benissimo il signor Morelli (marchese Raimondo Braganza), come pure il signor Privato (conte Giorgio Metzbourg), già a noi noti e di cui la fama è ben assicurata. Facemmo in quella sera una cara conoscenza, meglio ancora che la sera prima, nella signora Amalia Casilini (contessa Vittoria) bella e simpatica attrice e che sa disimpegnare la sua parte con una naturalezza, una vivacità uniche più che rare. Anche il signor Luigi Biagi (marchese Federico) fu un' altra nuova conoscenza preziosa; e tutti gli altri poi concorsero a farci risentire quella Commedia con nostro vero diletto.

La prima novità offertaci si fu l' *A tempo* del Montecorboli, che destò altrove un grande entusiasmo. E di vero un caro bozzetto in un solo atto, elegante, forbito e con grande maestria condotto. Poche scene, ma che in poco racchiudono molto, e fanno pensare e meditare a chi vi assiste. Un' avvenente giovane separata dal proprio marito, strappata alle carezze dell'unico suo figlio, si trova isolata nell'età di soli 25 anni. Il di lei cuore non può isterilirsi in una vita vana, senz' alcuno scopo serio, nell'admosfera dei gran *salons*, fra le trine e i merletti e la maldicenza. Quel cuore ha bisogno di ben altro! Esso ha bisogno di un amore, che occupi il tempo, i pensieri, le cure di quella madre. L' onestà sua l' atterrisce, allorquando viene a scoprire, nell'unico buon amico che l'avvicinava, e che ella aveva giudicato sin allora diverso dagli altri uomini tutti, una passione che non era pura amicizia, ma prepotente amore. Si sente in pericolo, lotta con sè stessa, sta per cedere alfine, ma *a tempo* le è restituito il figlio. E chi non si sente commuovere sino alle lagrime dinanzi alla Tessero, che si scaglia su quel bambino, lo stringe con impeto al seno, se lo accarezza nel più gran trasporto d'amore materno, e in tanto entusiasmo, felice di vedersi al fine uscita dal pericolo, mossa dalla riconoscenza verso il marito che le aveva accordato di restituirle il figlio, si risolve di ritornare a lui e corre ad incontrarlo? Anche la signora Casilini sostenne mirabilmente la parte d'amica che la rese tanto simpatica. Ci fe' udire una chiaccheratina tutto brio e ch'ella recitò con una disinvoltura e naturalezza proprio inappuntabili.

Dopo l' *A tempo*, *La legge del cuore* del Dominici, troppo nota perchè ce ne occupiamo in questo cenno alla sfuggita.

Nella *Triste realtà* del Torelli, ebbe campo di farsi meglio conoscere il signor Olinto Mariotti, attore che, sebben giovane, ha dinanzi a sè un brillante avvenire. Egli e la signora Tessero gareggiarono nel ritrarre al vero la passione, da cui erano trascinati, e che poi la vinse sull'esagerato rispetto alla vedovanza, come tributo di devozione al marito estinto. Il fondo del quadro, ovvero il contrasto coll'azione principale, venne mirabilmente sostenuto dalla signora Casilini. Anche gli altri fecero tutti il loro dovere, in modo da meritarsi gli applausi del pubblico.

Altra novità fu il *Processo Veauradieux* di Delacour e Annequin, sostenuto molto bene dal signor Privato. È una commediola che disvela subito la sua nazionalità, ed è condotta con moltissima arte, con piena conoscenza della scena, con interesse sempre crescente, mantenendo ognora quel brio vivace che esilara e diverte sino alla fine. L'arte è in quel lavoro guidata dalla immaginazione, che non vorrebbe sentire alcun freno, e per ciò, in certi punti, si allontana dal verosimile. Ma convien condonare tutto ciò, perchè è il *genere* che lo comporta. L' intreccio va sempre più avviluppandosi, col procedere dell' azione, sino a rendere impossibile uno scioglimento naturale, e quindi alla fine si termina con una scena da farsa inaspettata e cala il sipario.

Se noi poniamo questa commediola di fronte ai lavori *a tesi* del Ferrari, certo che rappresenta una stuonatura; ma il teatro pure ha la sua varietà e non bisogna dimenticarsene. È per questo che non sapemmo darci ragione perchè il Pubblico le facesse poco buon viso, mentre sino alla fine parve divertirsi ed abbia evidentemente riso di cuore. Sarà questione di gusti. Ma questa commediola noi la consideriamo, nel suo genere, come un vero giojello.

La *Prosa* del Ferrari è un'altra vecchia conoscenza. Noi potremmo fare un confronto coi lavori d'oggidì di quell'Autore, per rilevarne le differenze rimarcatissime. Ma lo spazio non ce lo consente, e perciò ci limitiamo agli attori, che tutti sostennero mirabilmente la loro parte, tanto da far riuscire certe scene che appoggiano esclusivamente sulla bravura degli artisti. Le signore Tessero e Casilini, coadiuvate dalle altre loro compagne, furono di una verità da vincere qualsiasi critica. Così i signori Morelli e Biagi, insieme ai signori Privato e Mariotti, c' interessarono sino alla fine. Gli altri tutti concorsero a dar vita e colore a quella Commedia.

Giovedì, 16 corrente, avrà luogo la *beneficiata* dell' esimio Attore signor Guglielmo Privato, rappresentandosi: 1.° *Ladro e la sua gran giornata*, commedia in tre atti di F. A. Bon; 2.° *Una partita a scacchi*, leggenda medio-evale in un prologo e un atto, di G. Giacosa; 3.° *Le impressioni dell' Opera Un Ballo in Maschera*, parodia musicale, nella quale l' Attore Privato canterà 16 pezzi di musica con accompagnamento d' orchestra.

**Giury drammatico.** — Venerdì sera, allo scopo di costituire la Sezione Udinese del Giury drammatico, i vari membri di questa città si raccoglievano nel *foyer* del Teatro Sociale. Quivi il distintissimo Prof. Soldatini, segretario relatore del Giury stesso, fece una chiara esposizione del come sorse nel benemerito Capo-comico cav. Alamanno Morelli l' idea di un giurì, dapprima affatto private nei di lui intendimenti, e quindi, in seguito agli incoraggiamenti avuti e alle molte adesioni, fra le quali anche le notabilità della scena, Rossi, Salvini, Bellotti-Bon, estendendone i modesti confini di una istituzione particolare, per creare una istituzione nazionale. Disse degli scopi che essa si prefigge, di venire cioè in ajuto di quei giovani ingegni, che potrebbero illustrare il teatro italiano, ma che, o per mancanza di mezzi o per altre ragioni, sono impediti dal manifestarsi; e così pure di incoraggiare quei giovani di buona volontà che possiedono l'attitudine e le forze di provarsi nella difficile palestra drammatica. Quindi manifestò i mezzi per raggiungere quello scopo, e che sono specificati nel relativo programma, facendo voti perchè quella istituzione porti i frutti sperati, come non è a dubitarne dacchè da vent'anni il teatro nostro è risorto a vita rigogliosa e lascia concepire le più liete speranze. Chiuse il discorso con opportune citazioni alla nostra piccola patria, e lusinghiere parole, che la gentilezza dell'animo suo gli suggeriva spontanee.

Quindi si passò all'elezione del banco presidenziale che, per acclamazione, restò costituito: il Presidente nella persona del cav. Pacifico Valussi, il vice-Presidente in quella del signor Carlo Facci, e il Segretario nella persona del signor Ulmann, Direttore del nostro Istituto Filodrammatico e autore conosciuto.

Si venne quindi a parlare del modo di accogliere convenientemente fra noi tutti gli altri membri del giury, che da tutta Italia qui si recheranno per l' inaugurazione il 23 del corrente mese, e che saranno circa un centinajo. Si stabilì di nominare un Comitato, al quale faranno parte un rappresentante del Municipio, uno della Presidenza teatrale, uno del Casino ed un quarto della Società filodrammatica, i quali potranno aggregarsi altre persone e avviseranno insieme al miglior modo per l' accoglienza dei membri del Giury. Però si deliberò di riconvocarsi di nuovo domani, lunedì, per meglio concertarsi dopo intese le deliberazioni che in proposito avrà preso il Consiglio comunale.

**Concerto.** — Per lo spazio, già occupato da altri argomenti, non abbiamo potuto nel numero passato occuparci della Serata musicale data dal Consorzio Filarmonico Udinese al Teatro Minerva, a beneficio del fondo per la ricostruzione del Palazzo Municipale.

A quel trattenimento concorsero, oltrechè i componenti il Consorzio stesso, anche taluni dilettanti artisti; e tra questi ultimi poniamo in prima linea la signora Enrichetta Briatta, cantante fornita di egregie doti, che il Pubblico Udinese ha già altre volte apprezzata, e che in detta sera si distinse specialmente nell'Aria finale della *Saffo*, da Lei eseguita ottimamente.

Superiore ad ogni elogio è stato il modo con cui la signorina Emilia Carlini eseguì al piano il Concerto di Fumagalli sul *Poliuto*, ed accompagnò altri pezzi vocali e strumentali, spiegando un' abilità sorprendente e una conoscenza tale del piano da farla giudicare a buon diritto, benchè giovanissima, una pianista provetta non solo, ma tale da meritare un posto distinto in Arte.

Un altro pezzo saliente nella serata riuscì il duetto di Concerto per oboe e clarino, eseguito dai signori L. Adami e R. Paderni, due concertisti di molto merito, abilissimi a superare le più ardue difficoltà, e che andarono a gara nell'eseguire con rara eccellenza le rispettive parti di quel concerto.

Dei signori Torchetto e Hocke diremo solo che, anche in questa occasione, si dimostrarono quegli egregi cantanti che il Pubblico Udinese è già avvezzo a plaudire; soggiungendo che tutti gli altri contribuirono al buon esito della serata. E questo esito sarebbe stato ancora più lieto se, alla valentia degli esecutori del concerto, avesse corrisposto il concorso del Pubblico, il quale non fu certo grande.

**Avv. Guglielmo Puppati** *Direttore*

**Emerico Morandini** *Amministratore*

**Luigi Montico** *Gerente responsabile.*

# INSERZIONI ED ANNUNZJ



Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.